

Giovedì 29 Marzo, 2012 | *CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE* | © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sei anni soltanto per decidere Così va l'urbanistica in Toscana

Dossier dell'Irpet: le norme, i ritardi e le scappatoie (legali) trovate dai Comuni Il 70% tende a bruciare subito tutte le possibilità di costruire previste in 15 anni

Meno regole, ma più chiarezza e precisione. E allora meno zone grigie, meno lungaggini e perché no, maggiore potere alla Regione che vuole tornare a incidere davvero nel governo del territorio a costo di togliere potere ai Comuni. Anche perché c'è da recuperare il tempo perso (rispetto agli altri paesi europei) ed evitare di rincorrere la scia della green economy. Che senza uno strumento di governo adatto, da opportunità di sviluppo — come lo sono il fotovoltaico, l'eolico e gli impianti a biomasse — può diventare un elemento di inquinamento della splendida cartolina toscana. Questi sono gli obiettivi fissati dal presidente della Regione Enrico Rossi e dall'assessore all'urbanistica Anna Marson. Questa la sfida più difficile, che sta tutto o quasi dentro la revisione della legge 1/2005 (quella del governo del territorio) voluta dal predecessore dell'assessore Marson, Riccardo Conti. Una legge dalle maglie troppo larghe che non è riuscita a sedare i conflitti istituzionali tra i Comuni e la Regione. Che non è riuscita a tamponare il problema più sentito dai privati: i tempi eterni prima di una decisione definitiva e certa. Lo studio curato dell'Irpet porta alla luce un dato che dice tanto: in Toscana, dal momento dell'adozione di un piano strutturale (lo strumento con cui si prevede soprattutto lo sviluppo urbanistico di uno o più Comuni nell'arco di 15 anni) all'approvazione del regolamento urbanistico passano una media di sei anni. Troppo, tantissimo. Così non si fa sviluppo. Così si alimentano le zone grigie e i guai (anche giudiziari). La svolta rivendicata da Rossi è un segnale, ma soprattutto una sfida. Difficile da vincere. Il governatore dovrà tenere duro alle pressioni di una parte anche del suo partito che certo non vede di buon occhio il depotenziamento dei Comuni nel governo del territorio. E dovrà stare attento agli sgambetti degli alleati: è un caso che il segretario dell'Idv, proprio il giorno in cui Rossi ha rotto il tabù del confronto con i comitati abbia definito il Pd «il partito del cemento»? Marson invece lega la sua non sempre comoda permanenza in giunta proprio alla revisione della legge 1. La scommessa è chiudere entro la fine dell'anno. Vedremo.

Alessio Gaggioli

RIPRODUZIONE RISERVATA